

Concertare politiche sociali basate sull'evidenza?

di Alberto Aibino e Massimo Campedelli*

1 - Le politiche sociali, come parte delle politiche pubbliche, e al contempo forse più di altre, sono sotto pressione per tagli, ridimensionamenti, ridefinizioni di scopi e obiettivi, riarticolazione delle competenze dei diversi decisori e attori coinvolti, ecc.. Pure i bisogni cambiano. Questi però, invece di diminuire sia in termini di quantità e varietà (le diverse popolazioni che li esprimono), sono in costante crescita. E così la *coperta* delle politiche pubbliche diventa doppiamente corta. Perché le risorse disponibili calano e perché ci sono più persone che presentano più e diversificati bisogni. Riducendosi la copertura aumenta il peso sulle famiglie, soprattutto delle donne (vedi ODA 3/2009): perché *caregiver* (vedi ODA 4/2010), perché compratrici di servizi privati (vedi ODA 4/2011), perché impegnate a gestire una complessità di ruoli propri e altrui indispensabile per la cura dignitosa dei propri congiunti (vedi ODA 3/2012). Anche le famiglie però sono sempre più in affanno, per problemi propri (invecchiano, si assottigliano, impoveriscono) ma anche perché sono lasciate spesso sole nell'affrontare questi compiti (vedi ODA 1/2012). La condizione anziana, certo non da sola, è paradigmatica.

* Alberto Aibino - Responsabile Ufficio Studi Fnp-Cisl
Massimo Campedelli - sociologo, coordinatore del Laboratorio di Epidemiologia di Cittadinanza (Lec) del Consorzio Mario Negri Sud e membro del Laboratorio Welfare Innovazione Servizi e Sviluppo (Wiss/Dirpolis) della Scuola Sant'Anna di Pisa

La concertazione, a volte rifiutata o quanto meno ridimensionata, ovviamente ne è pesantemente coinvolta. Per gli attori portatori di interessi specifici e generali, come il sindacato, in questo quadro dover decidere cosa, a chi, e come garantire, è particolarmente difficile. Serve più analisi e più investimento nella lettura della realtà per non ottenere i risultati opposti di quelli perseguiti. Essendo però molto faticoso avere informazioni attendibili su cui costruire proposte appropriate rispetto ai problemi da affrontare essa corre il rischio di un ulteriore indebolimento.

Si tratta, in realtà, di una situazione paradossale in quanto le informazioni di certo non mancano. Il loro eccesso, e al contempo la loro *parzialità*, le rendono in genere poco fruibili. E se questo vale a livello nazionale e regionale, ancor di più la questione si presenta a livello territoriale. Quando diciamo che esse non mancano ci riferiamo certamente a quelle istituzionali (dall'Istat al Ministero della Salute, dalla Ragioneria Generale dello Stato all'Organizzazione Mondiale della Sanità, solo per fare qualche esempio) o a quelle prodotte dagli innumerevoli enti di ricerca accreditati, ma ci riferiamo pure a quelle potenzialmente disponibili producibili dalle strutture sindacali e dagli enti ad esse collegati. E non è che queste ultime abbiano meno valore conoscitivo delle prime, anzi.

È un po' come quando si ha bisogno di un arredo e lo si va a cercare in quei grandi magazzini-centri commerciali sempre più diffusi: si entra con qualche idea in testa, si rimane storditi dalla quantità di offerta/offerte disponibili, forse si trova quello che si cerca e comunque si è indotti a comprare anche altro, poi una volta a casa si scopre che nel garage dietro a dei cartoni erano nascoste cose altrettanto utili e magari sostitutive di quanto si era appena comprato.

Di questo la Fnp e la Cisl tutta, da tempo, ne sono consapevoli. La strategia della concertazione territoriale come punto nodale per una adeguata presenza sindacale lì dove le persone vivono e dove possono trovare importanti risposte ai propri bisogni e riconoscimento dei pro-

pri diritti – pensiamo ai servizi domiciliari, per fare un esempio – porta in sé questa consapevolezza.

Questo numero di *Oggidomani Anziani* vuole offrire un contributo a sostegno di questa strategia, una *guida* per rafforzarne il percorso, riducendo il rischio del paradosso appena indicato. È chiaro infatti che le sue conseguenze penalizzano proprio la concertazione come metodo per partecipare alle decisioni collettive, di conseguenza alla promozione dei diritti delle persone che il sindacato rappresenta, e quindi il sindacato stesso per la sua legittimazione a rappresentare interessi generali e particolari.

Seguendo due percorsi strettamente intrecciati: introdurre al tema delle *politiche basate sull'evidenza*; presentare quanto è possibile disporre in termini di banche dati, dati e indicatori, dentro e fuori al sindacato, con particolare riferimento alla vecchiaia, alle famiglie, alla sanità, alla assistenza.

2 - Da qui l'articolazione di questo numero.

La prima parte, **CONOSCERE PER DECIDERE**, declina questo importante tema attorno a tre argomenti oggi al centro della attività sindacale: lo sviluppo, la salute (in particolare degli anziani), la povertà. Ogni articolo offre sia un inquadramento teorico che qualche riferimento pratico. Filo conduttore comune è la consapevolezza che *nel modo con cui leggiamo e quindi misuriamo la realtà noi determiniamo anche la possibilità di pensare a come cambiarla*. Musella, non a caso, dopo averci aiutato a collocare il tema nel dibattito nazionale e internazionale, cita una efficace frase di Amartia Sen, premio Nobel per l'economia:

“Lo sviluppo umano, come teoria dello sviluppo, è basato su ciò che io penso sia l'idea fondamentale di sviluppo: il progresso della ricchezza della vita umana, piuttosto che il progresso dell'economia in cui vivono gli uomini; l'economia, infatti, è solo una parte della vita”.

Di conseguenza dobbiamo misurare lo sviluppo coinvolgendo altre sfere della vita, come poi viene spiegato. Giarelli, riprendendo autorevoli colleghi internazionali, mette in guardia che

“i processi politici rappresentano spesso un mosaico di fattori nei quali l'evidenza si trova a fare i conti con le diverse argomentazioni e tentativi di persuasione dei molteplici stakeholder in campo - per cui- La necessità di un'evidenza rigorosa non va in ogni caso confusa con la certezza: non si può mai avere certezza nella politica pubblica. Tutta la politica è di fatto sperimentazione”

Detto questo prova altresì a verificare se e quanto un recentissimo documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità – Ufficio Regionale per l'Europa, contenente la proposta di una strategia e piano di azione per l'invecchiamento attivo per le politiche da qui al 2020, possa giudicarsi *una politica basata sull'evidenza*. Lasciamo al lettore scoprire il risultato finale, quello che preme qui sottolineare è che questa valutazione viene fatta sulla base di un metodo testato oramai in oltre quaranta paesi del mondo. Marsico, con il suo contributo, spiega come, a proposito di povertà, si può andare oltre le *semplici* stime di cui ogni tanto i giornali riportano i risultati. Ovvero di come una organizzazione diffusa capillarmente come le Caritas Diocesane e Parrocchiali, sia in grado non di dire tutto sulle tante povertà presenti nelle nostre comunità, ma quantomeno e significativamente di dire qualcosa di certo sulle persone e le famiglie che si rivolgono ai loro Centri di ascolto. Non poco, soprattutto in questi tempi di grandi metamorfosi della condizione sociale di non poche famiglie che vivono nel nostro paese:

“Aumentano gli anziani e le persone in età matura: la presenza in Caritas di pensionati e casalinghe è ormai una regola, non più l'eccezione, e segnala in molti casi la funzione di tutela di una parte degli anziani del nostro paese che, attivandosi a beneficio di una rete familiare allargata, subiscono maggiormente i rischi di povertà. Si impoveriscono ulteriormente le famiglie immigrate e peggiorano le condizioni di vita degli emarginati gravi, esclusi da un welfare pubblico sempre più residuale.”

La seconda parte, non a caso definita **MAPPE PER ORIENTARSI**, vuole aiutare i lettori a *sfoltire* la massa di dati, indicatori e banche dati che su *internet* ogni motore di ricerca mette a disposizione in poche frazioni di secondo. Quattro sono i contributi qui presentati. Il primo, di Crialesi e Milan, ci accompagna in modo competente e critico dentro la *produzione* informativa per le politiche sociali (famiglie e anziani in particolare) della più grande e autorevole banca dati italiana, l'Istat. Demografia, salute, condizioni economiche, condizioni familiari e disabilità, reti informali, assistenza residenziale semiresidenziale e domiciliare, spesa sociale, sono i campi sulla base dei quali nella parte conclusiva viene offerta una comparazione dei risultati tra i diversi territori. Olino, poi, aggiunge cosa *bolle in pentola* sempre in casa Istat (insieme al Cnel e quindi a tutte le parti sociali ivi rappresentate). Sulla scia della introduzione di Musella, questo contributo fa il punto sul progetto italiano di andare oltre il Pil per misurare la condizione di un paese. La proposta del *Bes - benessere, equità e sostenibilità* -, sistema che allarga la descrizione della realtà per reimpostare e rafforzare le azioni politiche, a partire dalle politiche europee, non è solo un esercizio istituzionale che ci *internazionalizza* anche sul versante della produzione di informazioni -

“Le sollecitazioni dell’Ocse e della Commissione Stiglitz sono state raccolte in Italia attraverso un’iniziativa comune tra Cnel e Istat, denominata Bes, progetto per misurare il benessere equo e sostenibile. Si è puntato ad ottenere misure migliori della performance in un’economia complessa, cioè produrre strumenti di misura in grado di fornire un quadro qualitativamente e quantitativamente migliore del progresso sociale. E quindi definire i parametri sui quali si giudica la bontà delle politiche economiche, sociali e ambientali; si tratta, in sostanza, di affiancare al Pil altri indicatori, puntando a valutare l’impatto delle varie politiche non soltanto sulla crescita, ma anche sulle altre dimensioni del progresso.” -

ma può rappresentare una risorsa strategica per pensare, a partire dalla prossima legislatura, come reimpostare le politiche per lo sviluppo nel nostro paese. La salute non dipende, come oramai sappiamo tutti,

solo dalla sanità. Di certo però il sistema sanitario complessivamente inteso è un capitolo fondamentale sia per discutere di salute, come di economia, di innovazione tecnologica, di ricerca scientifica, di condizioni lavorative, di rapporti istituzionali, ecc. Lo dicono alcuni numeri *grezzi*: 9-10% del Pil (circa 130-140 miliardi di euro), 650 mila dipendenti pubblici a cui sono da aggiungere quelli privati, presenza capillare sul territorio e al contempo grande differenza di qualità e quantità di risposte, ecc.. A Barsanti abbiamo quindi chiesto di aiutarci a mettere ordine nello scaffale dei sistemi informativi dedicati alla sanità italiana e, in particolare, alla sua valutazione. Vengono presentati una decina di modelli diversi, ma di fatto complementari, molto collegati a quanto stanno facendo organizzazioni internazionali, così come molto finalizzati a permettere ai decisori nazionali e regionali di avere strumenti adeguati per governare uno dei comparti tra i più complessi che si conoscano. Nonostante ciò, o soprattutto per questo, non possiamo dire che il nostro paese offra quello che altri già da tempo mettono a disposizione:

“A valle di questa analisi ci sta una riflessione su ciò che logicamente si pone a monte: un accenno ai destinatari dei molteplici processi di reportistica. Il quadro italiano è in questo senso parzialmente anomalo rispetto ad analoghe esperienze europee. Provate ad esplorare NHS Direct anglosassone per esempio (<http://www.nhsdirect.nhs.uk/>): il processo di monitoraggio delle performance è al servizio dell'utente, che viene messo nelle condizioni di scegliere i provider più efficaci. Nel nostro Paese, il processo di valutazione poggia su una diversa filosofia: non tanto l'empowerment del singolo e il sostegno alla scelta individuale, quanto piuttosto il supporto al management – locale, regionale, nazionale – nell'ottica di una transizione verso un evidence-based policy-making. Il destinatario non è la domanda dei servizi sanitari, quanto piuttosto l'offerta. Non la popolazione, ma il management. Malgrado gli sforzi, un sistema di valutazione funzionale a rendere compiutamente conto ai cittadini delle performance del sistema sanitario stenta a decollare, probabilmente perché il sistema stesso (pubblico in generale) ha una grande resistenza a farsi valutare. Se i moderni stati, infatti, primo tra tutti il Regno Unito, hanno oramai intrapreso la strada dell'accoun-

tability, ovvero la valutazione dei governanti, l'Italia continua a monitorare il SSN senza riuscire a rendere in maniera trasparente per il cittadino un valutazione ragionata delle risorse impegnate in sanità.”

Si chiude la sezione con il testo di Padovani sulla valutazione della finanza locale, in particolare comunale. Dopo una spiegazione dettagliata della struttura dei vari documenti contabili che per legge vengono predisposti, ci indica il Conto di Bilancio come strumento da considerare per un confronto negoziale e spiega come, sulla base dello stesso, sia stato costruito (e oggi disponibile anche per il sindacato) un *Rating Finanziario*, ovvero:

“una valutazione sintetica sullo stato di salute finanziaria di ciascuna amministrazione comunale, per ciascun anno a partire dal 2000, attraverso l’analisi comparata di dieci indici di bilancio opportunamente selezionati e calcolati dai dati di Conto del Bilancio di origine certificata depositati presso il Ministero dell’Interno Differentemente dai rating delle società Standard & Poor’s, Moody’s, Fitch, il Rating Finanziario costituisce una valutazione comparata di sintesi della salute finanziaria limitatamente alle informazioni contenute nel bilancio consuntivo dell’amministrazione comunale. Non esprime quindi alcuna valutazione sulle dinamiche future, né sintetizza informazioni relative alle esposizioni ai rischi finanziari (es. mercato dei derivati), operazioni fuori bilancio e informazioni di carattere non finanziario (es. livello di prestazione dei servizi, situazione socio-economica di riferimento, situazione politica, etc.). ... Attualmente solo poche decine di enti possiedono rating tradizionali e alcune amministrazioni hanno deciso, anche per esigenze di economie di spesa, di non essere più soggette alle valutazioni delle società di rating (come ad esempio è accaduto nel 2012 al Comune di Firenze). Pertanto un’altra importante differenza a favore del Rating Finanziario è la capacità di raggiungere la totalità dei comuni, anche quelli di più ridotte dimensioni per i quali non sarebbe comunque conveniente gestire specifiche analisi qualitative approfondite sotto il profilo del rapporto costi/benefici.”

La terza ed ultima parte riguarda la potenzialità informativa del sistema sindacale. Geria, dando conto del cammino percorso dalla *Conferenza nazionale sulla contrattazione* del 2010 a oggi, inquadra i due principali strumenti per cui si è lavorato, tra loro complementari: *l'Osservatorio sociale sulla contrattazione territoriale* e il cd *Navigatore sociale*. Rispetto al primo è da evidenziare che, oltre al risultato in sé, esso ha promosso un percorso di presa di coscienza e apprendimento permanente della organizzazione tutta su una delle funzioni chiave della propria presenza:

“L'intenso lavoro che si è sviluppato in questi anni, ha permesso di realizzare uno strumento, a disposizione di tutti gli utenti della rete intranet Cisl (First Class) che offre informazioni (classificate) sugli accordi di concertazione territoriale, a partire dal 2011, relativamente a quattro dimensioni: gli attori, i contenuti, i processi concertativi, gli esiti (valutazione). La struttura logica della intelaiatura su cui è costruita la classificazione ha richiesto un lungo studio ed un dialogo con le strutture territoriali per cogliere non solo l'ampiezza ma anche il dettaglio della complessa attività di concertazione (le voci classificate sono decine di migliaia), ma senza appesantire l'attività di consultazione da parte degli utenti. Inoltre la classificazione adottata non è “neutra”, ma basata sulle priorità delle linee guida e quindi rappresenta di per sé una “bussola” che dettaglia gli orientamenti politici della Cisl offrendo di per sé un metodo ed una griglia di contenuti per la concertazione.”

Mentre rispetto al secondo, in fase di *assemblaggio* per essere operativo entro l'estate, viene sottolineato che siccome

“La concertazione deve basarsi sulla puntuale conoscenza del contesto nel quale si opera, le cui dinamiche sono sempre più complesse e le fonti informative sempre più numerose e di non sempre facile comprensione è emersa la necessità di affiancare alla analisi degli accordi anche una Area statistica dell'Osservatorio, chiamata “Navigatore sociale”. Questo svolge la funzione informativo/formativa sull'uso dei dati essenziali per la lettura socio demografica, economica del territorio, della spesa

pubblica, ma anche di specifiche policy sociali, a partire da quelle per gli anziani. In esso sono contenuti una serie di dati, selezionati ed organizzati da vari archivi istituzionali (Istat, Inps, Ministero Salute, ecc.), privati convenzionati (Bilanci degli enti locali - Aida Van Dijk, Povertà - Caritas nazionale, ecc.), ma anche - e questa è un'altra novità - del sistema servizi della Cisl (Caf, patronato, ecc.) e di altre informazioni utili anche segnalate/proposte dai territori stessi (interattività). L'ambizione è quella di fornire ai concertatori un set di indicatori essenziali, possibilmente al livello più prossimo a quello comunale, che offrano una ricostruzione della realtà territoriale tramite una lettura che faccia emergere tutti gli elementi rilevanti per gli orientamenti assunti dalla Cisl."

Cavazza e Melli, successivamente, sviluppano un contributo che può essere considerato un vero e proprio manuale di efficace utilizzo dell'Osservatorio sulla contrattazione. Al contempo, Giornetti, dentro il quadro delineato da Geria, spiega come la banca dati del Caf Cisl sia un importante risorsa per comprendere l'utilizzo dell'Isee di un territorio e, di conseguenza, per valutarne l'efficacia, con tutte le attenzioni del caso, come giustamente viene sottolineato:

"I dati rappresentati caratterizzano esclusivamente la popolazione di riferimento delle famiglie che a livello nazionale hanno richiesto l'Isee. La valenza dei dati deve essere verificata analizzando le tabelle previste sull'Osservatorio sociale che offrono la possibilità di ottenere informazioni per area geografica necessarie a verificare se rappresentative degli obiettivi prefissati. La lettura ottenuta andrà integrata con tutte le altre variabili disponibili, da fonti diverse, sul territorio (beneficiari, caratteristiche socio demografiche della popolazione residente, valori economici tipici come ad esempio la rendita catastale, etc.). L'insieme delle informazioni descritte sono elementi indispensabili per la concertazione territoriale che, in un periodo di scarse risorse, evidenzia in maniera decisiva la prova dei mezzi come elemento imprescindibile dell'attuale sistema del welfare e la necessità che su tale attività vengano effettuati controlli rigorosi a tutela del sistema".

Completa questa terza parte sul *giacimento proprio del sindacato* una esperienza territoriale, quella dell'Emilia Romagna. Martinelli e Zecchini mettono a disposizione il cd *Cruscotto*, strumento che

“Si propone di offrire una mappa sociale condivisa, propedeutica alla fase concertativa, ma anche di essere una fonte di informazione predittiva dei fenomeni che si stanno evolvendo all'interno del territorio, con spie di allarme che servono a segnalare rischi incombenti. Non solo. Il Dipartimento Regionale ha ritenuto che dovesse al contempo diventare una occasione per i sindacalisti dell'Emilia Romagna per: condividere e negoziare gli elementi che insieme valutiamo importanti e significativi nel disegnare i lineamenti che caratterizzano il volto sociale del territorio; costruire un linguaggio ed una modalità comune di approccio al sociale; definire gli obiettivi ai quali lo strumento doveva rispondere. Pertanto il percorso che ha portato alla costruzione dello strumento è un elemento altrettanto significativo e costitutivo del nostro intervento, al quale abbiamo sacrificato a volte il rigore prettamente scientifico della ricerca.”

La potenzialità informativa delle strutture sindacali è ovviamente ben maggiore – pensiamo ai dati dell'Inas, solo per fare un esempio – ma scopo principale di questa terza parte è proprio quello di dare l'idea di una *grande ricchezza da sfruttare* per rendere ancora più incisivo il lavoro del concertatore.

3 – Ancora qualche commento sull'approccio alla concertazione basato su evidenze, a completamento del percorso proposto in questo numero.

In medicina con *evidenza* si intende l'uso coscienzioso, esplicito e giudizioso delle migliori *prove* attuali nel prendere decisioni riguardo i singoli pazienti, ovvero l'integrazione della competenza clinica del medico con le migliori prove cliniche esterne fornite da una ricerca sistematica. La procedura basata sulle evidenze, nello specifico su studi sperimentali che permettono di valutare l'efficacia di uno particolare trattamento con una determinata popolazione (preventivo, curativo o

riabilitativo), può essere esplicitata nel: porre domande (cliniche) a cui si possa rispondere; cercare le prove; valutare criticamente le prove per la loro validità e utilità; prendere una decisione, integrando le prove con la propria competenza (clinica) e con i valori del paziente; valutare ciò che si è fatto, rivalutando continuamente la propria *performance* professionale.

Tale approccio, insieme ad un dibattito tra specialisti e non in cui vengono fatti presente alcuni problemi irrisolti, si sta di fatto estendendo ad altre politiche pubbliche – oltre a quelle richiamate nei contenuti del numero, sono da ricordare quelle dello sviluppo territoriale, solo per fare un esempio - con la finalità che anche esse possano e debbano essere informate da criteri oggettivamente misurabili. Si tratta di un aspetto che già di per sé richiama il sindacato a diffondere ad ogni livello organizzativo la maggior competenza possibile per partecipare alla loro realizzazione. La stessa conoscenza dei sistemi di compartecipazione dei servizi sociosanitari, se non si vuole prendere abbagli, necessita di avere un bagaglio di informazioni e di misure che rendano esplicito sia *cosa si paga per avere che cosa*, sia *come altri sono riusciti a garantire gli stessi risultati a costi migliori* (è quello che si definisce *benchmarking*). Si è tutti coscienti oramai che non è sufficiente citare qualche dato, o qualche rapporto di ricerca più o meno estemporaneo, perché cambino qualità ed esiti di una (scelta di) politica sociale nel proprio territorio. Bisogna che quei dati/informazioni permettano di rendere esplicito, visibile, l'oggetto del confronto e, grazie a questo, comparabile con altre situazioni simili.

C'è un secondo, fondamentale, motivo che impone di prendere in considerazione l'idea di perseguire politiche basate sulle evidenze. Non dobbiamo mai dimenticarci, infatti, che le politiche sociali territoriali (quelle assistenziali, o quelle sociosanitarie, o ancora quelle sanitarie) se da sempre sono fondamentalmente dei processi di trasformazione e adattamento di indicazioni più o meno vincolanti (leggi, delibere, progetti, ecc.), in cui si mescolano le *effettive* competenze disponibili, con le *effettive* domande dei cittadini e delle famiglie, con l'*effettiva* orga-

nizzazione dei servizi, con le *effettive* risorse economiche presenti ... in una fase come l'attuale, confusa e convulsa, ancor di più sono i cambiamenti profondi in atto che impongono di assumere un approccio *verificabile*, - da criteri stabiliti a priori, a loro volta fondati su dati, informazioni e indicatori che ne permettano la confrontabilità nel tempo - alle decisioni che si concordano. Per ritornare all'esempio della compartecipazione, è solo se si incrociano livelli di compartecipazione (retta-tariffa), criteri di equità (le scale dell'Isee), comportamenti dei diversi fruitori (convenienza o meno per chi? davanti a quali alternative di offerta?), obiettivi di risposta (livelli essenziali-diritti esigibili piuttosto che attività complementari), e variazione possibile della condizione socioeconomica delle famiglie interessate (es. l'impatto occupazionale), che possiamo simulare prima, monitorare in itinere, verificare dopo un tempo stabilito, l'impatto di un accordo territoriale in merito ad un servizio per gli anziani. Se non si mettono sotto sorveglianza l'andamento di queste variabili, con dati capaci di far riconoscere i cambiamenti in corso, sia subiti che determinati dalle scelte operate, si corre il rischio non solo di rendere inefficace ma a volte anche controproducente quanto si sta facendo.

Due esempi, di per sé eccezionali ma proprio per questo assolutamente utili come spunti e riferimenti per come si costruiscono e usano le evidenze per l'azione sociale, e quindi anche sindacale, ci vengono offerti da don Lorenzo Milani e dalla Scuola di Barbiana. Nel primo caso (*Esperienze Pastorali*) la domanda da cui partiva l'allora curato di San Donato era quella di quale pastorale si dovesse approntare per una comunità attraversata dalle trasformazioni della modernizzazione incipiente. Nel secondo caso (*Lettera ad una professoressa*) la domanda, che si poneva il divenuto priore di Barbiana insieme ai suoi alunni, era come trasformare una scuola che educava - ed educa - in modo selettivo, in una scuola che diventi attore di emancipazione e di promozione di tutti i ragazzi, nell'interesse della intera società. In entrambe i casi, la raccolta e rielaborazione dei dati disponibili - sulla base di ipotesi *forti* quali un cristianesimo incarnato in una società conflit-

tuale e secolarizzata, o la disuguaglianza linguistica come determinante della disuguaglianza sociale - trasforma quegli stessi dati in evidenze coerenti, ovvero a supporto del progetto di ricerca pastorale, educativa, di cittadinanza, di cui quegli attori - la comunità di San Donato, la Scuola di Barbiana - erano promotori, per sé e per gli altri. Dove questi *altri* non sono figure retoriche e neppure passivi destinatari, ma coattori dello stesso progetto. Non è un caso, infatti, che la produzione-progetto dei ragazzi di Barbiana, lo sa bene il sindacato, sia diventata un sapere e un messaggio tra i più leggibili e comprensibili che siano mai stati scritti nel nostro paese, anche più della Costituzione stessa.

Con una battuta conclusiva, nel lavoro concertativo *evidenza* sta per *elemento a sostegno di una ipotesi*, ovvero di una visione progettuale di una risposta possibile ad un bisogno, ad una domanda, ad un diritto sociale di persone e famiglie definite, concrete, riconoscibili: perché si hanno/conoscono una o più ipotesi; si costruiscono/dispongono informazioni efficaci per rappresentare quelle ipotesi; si usano in modo appropriato quelle informazioni/indicatori per prendere decisioni coerenti e verificabili.

